

## IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Barcellona e Madrid

### Per capire è meglio giocare

Tre mostre esplorano gli universi virtuali: i videogiochi, la vita di Frida Kahlo e l'Homo Digitalis

di Roberta Bosco

Barcellona e Madrid. Pandemia, crisi economica e catastrofi climatiche. Il nostro mondo sembra in caduta libera, mentre gli universi virtuali sono alla portata di tutti, meno pericolosi degli antidepressivi, sono diventati una delle alternative più ricercate per i momenti d'ozio. La tendenza si materializza anche nelle sempre più numerose mostre sul tema.

I videogiochi sono i protagonisti di «Homo Ludens. Videogiochi per capire il presente», una produzione della Fundació la Caixa presentata fino al 18 aprile nel CaixaForum di Barcellona, per poi essere allestita a Siviglia e negli altri centri culturali dell'istituzione. «I videogiochi sono la rappresentazione più contemporanea della dimensione ludica, essenziale per la socializzazione e l'apprendimento. Toccano in modo trasversale tutti gli ambiti della società», afferma il curatore, l'italiano Luca Carrubba, ricercatore e direttore di ArsGames, un'associazione che promuove progetti culturali transdisciplinari legati ai giochi elettronici. Carrubba ha selezionato 58 opere di 36 creatori, tra videogiochi, fotografie, sculture, video e installazioni. «Non è una celebrazione, ma un'analisi che rivela luci e ombre dei videogiochi, dal punto di vista antropologico, artistico e ovviamente



La mostra immersiva dedicata a Frida Kahlo nel Centro di arti digitali Ideal di Barcellona

economico», spiega, ricordando che più di 2,5 miliardi di persone, un terzo della popolazione mondiale, li usano. Le norme sanitarie non hanno permesso un allestimento interattivo, ma la partecipazione esiste ed è persino più rivelatrice. All'entrata, ogni visitatore riceve un dispositivo per rispondere a una serie di domande disseminate

lungo il percorso, che servono al sistema per definire il suo profilo in relazione ai videogiochi, che viene visualizzato in tempo reale insieme ai profili degli altri visitatori sull'ultimo grande schermo. «Questo esperimento indica che il videogioco non isola, ma favorisce la collaborazione e le dinamiche collettive», conclude Carrubba.

dite che combinano realtà virtuale, olografia e video mapping. A differenza delle precedenti mostre dell'Ideal incentrate sulle opere di Monet e Klimt, «Frida Kahlo. La vita di un mito», non presenta dipinti né riproduzioni, ma si concentra sulla sua persona e sugli elementi chiave del suo percorso creativo. Il progetto, tutto barcellonese, in estate sarà in tour per diverse città europee.

#### Se digitalizziamo percepiamo

Anche Madrid soccombe al fascino dei mondi virtuali, ma da una posizione più critica. «Super superlike. Impulsi digitali ed emotività virtuale», al Centro cultural Conde Duque, fino al 17 aprile, esamina la crescente digitalizzazione della nostra società attraverso le opere di 21 artisti spagnoli. Secondo i curatori Marta Ramos-Yzquierdo e l'artista Enrique Radigales: «La digitalizzazione ridefinisce la nostra capacità di percepire e influenza la conformazione neurobiologica del nostro cervello. Davanti allo schermo emerge un nuovo panorama emotivo, con reazioni primarie, intense e brevi, ma allo stesso tempo aumentano le possibilità dei nostri corpi e perdono significato le tradizionali nozioni di genere e razza».

#### Nella vita di Frida

Si moltiplicano anche le mostre su Frida Kahlo. Quella che propone il Centro di arti digitali Ideal di Barcellona è una biografia immersiva che esplora la vita dell'artista rileggendo fotografie, filmati, oggetti e documenti storici, trasformati in ambienti digitali e installazioni in-

## Vienna

### Tra le ossessioni di Dalí c'era anche Freud

Per il padre della psicoanalisi, invece, quel giovane spagnolo che smaniava per conoscerlo era un fanatico

Vienna. È il 19 luglio 1938 quando alla porta di Sigmund Freud bussano lo scrittore Stefan Zweig, il poeta Edward James e Salvador Dalí. Il padre della psicoanalisi è riuscito poche settimane prima a fuggire da Vienna e a mettersi al riparo a Londra dalle angherie naziste. Ha accettato la proposta di Zweig di ricevere il 34enne pittore spagnolo tanto entusiasta delle sue teorie scientifiche, lette con passione all'inizio degli anni Venti. Il giovane Dalí, scrive Zweig a Freud per convincerlo, è «l'unico pittore geniale di quest'epoca... Credo che Lei dovrebbe vedere l'artista sul quale ha influito più di ogni altro e che io considero un privilegio conoscere».

L'incontro non è il successo personale che Dalí ha sperato, ma in seguito si dirà convinto di aver «costretto il patrono dell'inconscio a rivedere la sua visione dell'arte». Ed effettivamente, anche se il giorno della visita aveva definito il giovane spagnolo un «fanatico», Freud scriverà a Zweig di aver rivisto quantomeno la propria idea che «i Surrealisti siano dei pazzi». Proprio il fecondo influsso di Freud su Dalí è al centro della mostra



«Cigni che riflettono elefanti» (1937) di Salvador Dalí

«Dalí-Freud. Un'ossessione», aperta alla Limonaia del Belvedere dal 28 gennaio al 29 maggio. 150 dipinti, sculture, fotografie, filmati e lettere raccontano il profondo impatto che la psicoanalisi ebbe sul grande surrealista: «Grazie alle sue letture di opere di Freud, Dalí trovò spiegazioni a molte delle sue fantasie, delle sue ossessioni, delle sue brame e

delle sue paure che lo accompagnavano fin dall'infanzia», spiega il curatore Jaime Brihuega, che nel percorso espositivo dà spazio anche a incontri cruciali di Dalí con altri esponenti di spicco della sua epoca: in particolare Federico García Lorca, Luis Buñuel e l'istologo premio Nobel Santiago Ramón y Cajal.

□ Flavia Foradini

## Musica e foto per i dieci anni di Ginevra

Ginevra (Svizzera). Dal 27 al 30 gennaio, artgenève festeggia il suo decimo anniversario con un'edizione dedicata alla musica e alla fotografia. Ottanta le gallerie invitate al Palaexpo (tra le italiane, Tornabuoni, Franco Noero, Continua, P420, Rolando Anselmi, Thomas Brambilla), con nuovi partecipanti di peso: le parigine Thaddaeus Ropac e Chantal Crousel, la londinese Herald St. e la newyorkese David Zwirner. Chambers, la nuova sezione della fiera, riunisce installazioni sonore in un'area appositamente dedicata nel palazzo delle esposizioni, mentre in uno spazio dalla forma di labirinto 12 gallerie (fra cui la parigina Air de Paris, la milanese Viasaterna, le romane Ermes-Ermes e Matera) presentano opere fotografiche. Nota come fiera per connoisseur per la cura degli stand e la natura dell'arte esposta, artgenève, nell'edizione 2022 come in quelle precedenti, coltiva un fruttuoso connubio tra mondo delle gallerie commerciali e sfera istituzionale: una serie di musei e fondazioni internazionali, difatti, si affiancano agli stand degli espositori privati. Tra questi, il Centre Pompidou, il KW Institute for Contemporary Art e le Serpentine Galleries, oltre a una delegazione regionale composta da istituzioni quali il Mamco, il Centre d'Art Contemporain Genève e la Fondation Martin Bodmer. Tra gli highlight, la retrospettiva dell'artista americana recentemente scomparsa Kaari Upson, organizzata dalla Deste Foundation di Atene, e lo stand della Ringier Collection di Zurigo dedicato a Kai Althoff e Robert Elfgren. Per artgenève/estates, la sezione annuale riservata agli artisti storici, Meg Webster presenta una monumentale installazione vegetale realizzata in collaborazione con la galleria di New York Paula Cooper. Nella foto, «Editions Take5» di Tony Oursler. □ Federico Florian

